



## CARLO VITTORIO FERRERO DELLA MARMORA

(Torino, 15 ottobre 1757 - S. Benigno di Fruttuaria, 31 dicembre 1831)

Nel trittico di tre grandi nomi: Alessandro, il creatore dei bersaglieri, il ministro Alfonso ed Alberto, grande valorizzatore della Sardegna, pare si debba riassumere tutta la storia della grande prosapia dei La Marmora di Biella. Indubbiamente queste sono le figure più eminenti dei Ferrero La Marmora, ma attorno a questi grandi costellano il firmamento della storia ed irradiano Luce vivissima altri nomi, che se ora paiono meno vividi, ebbero pur tuttavia parte notevole nelle vicende del tempo in cui vissero. Tra questi è nostro intendimento ricordare ora lo zio Alessandro, il cardinale La Marmora che fu anche un dotto cultore della numismatica.

\*\*\*

Il cardinale Carlo Vittorio Ferrero della Marmora nacque in Torino il 15 ottobre 1757 da Ignazio, marchese della Marmora, Luogotenente Generale nelle RR. Armate e da Cristina San Martino d'Aglié marchesa di San Germano, dama d'onore della Principessa di Piemonte, la venerabile Clotilde di Francia.

Il padre del Cardinale, Ignazio (1717-1775), marchese della Marmora, consignore di Borriana, Beatino (oggi Riviera di Zubiena) e Pralormo, seguendo la tradizione familiare si era dato alla carriera delle armi. Fatto cornetta nel reggimento di Piemonte Reale Cavalleria aveva seguito Carlo Emanuele III alleato dei francesi contro gli austriaci, prendendo parte attiva ai principali fatti d'arme di quei giorni. Il suo stato di servizio lo possiamo così brevemente riassumere: capitano nel 1748, cornetta delle guardie del corpo nel 1757, luogotenente nel 1763, capitano della terza compagnia nel 1771, cavaliere di gran croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1772, luogotenente generale nelle Regie Armate nel 1774.

Anche gli zii di Carlo Vittorio si erano dati alla fortunosa vita militare, coprendosi (li gloria, in particolare merita qui di essere ricordato lo zio Filippo, cavaliere dell'Annunziata, incaricato di delicate mansioni quale inviato straordinario in Inghilterra (1763), ed ambasciatore in Francia. Nel 1772 Filippo Ferrero della Marmora era stato Vicerè di Sardegna.

Nato da tali parenti e fra chiari esempi domestici cresciuto, non tardò il giovane Carlo Vittorio a dar saggi della felicissima sua disposizione agli studi. Laureatosi in legge nel 1779 in Torino, venne dai condiscipoli nell'anno seguente eletto Rettore dell'Università. Solevasi allora insignire di tale dignità uno dei giovani più distinti per nobiltà e per scienza, e questi era poi riguardato quale Principe dell'Ateneo. L'elezione era libera e dipendeva dal voto degli uguali. Più tardi Carlo Vittorio veniva associato al Collegio di belle lettere e filosofia, collegio che nelle scienze razionali aveva poc'anzi illustrato il dotto domenicano padre Ansaldo ed ancora il P. Giambattista Beccaria da Mondovì per le sue indagini ed i suoi studi sull'elettricità.

Fin dai primi suoi anni Carlo Vittorio mostrò inclinazione allo stato ecclesiastico. Nel 1781, a soli 24 anni, era ordinato sacerdote.

A premiare la pietà dell'abate Carlo Vittorio della Marmora, prima lo annoverava il Re Vittorio Amedeo III, nel 1784, fra i suoi Limosinieri di Corte, e quindi nell'aprile 1796 lo proponeva al Sommo Pontefice per la vacante sede vescovile di Casale Monferrato. Pio VI confermava la sovrana elezione il 27 giugno dello stesso anno in pubblico Concistoro, per cui il 3 luglio l'abate Carlo Vittorio riceveva la solenne imposizione delle mani in Roma ed il 4 settembre 1796 faceva il solenne ingresso a Casale. La delicata sua complessione e la penosa difficoltà nel camminare non lo potevano trattenere dall'infessato esercizio del suo ministero, mirabile esempio ai sacerdoti nel recare sollievo, consolazione, conforto ai travati, agli afflitti. Così si maturava alle prove della vita pastorale il pio Vescovo.

I sanguinosi rivolgimenti di Francia turbavano allora l'Europa. Nel 1798 dal turbine devastatore era pure colpito il Piemonte: crollava la monarchia Sabauda, manomesso era ogni ordine di cose. Un



colpo terribile fu per il La Marmora la triste sorte toccata alla sua Patria, al suo Re, ed ancora s'acui il suo dolore, quando vide il Sommo Pontefice Pio VI, per eccesso d'ingiustizia spogliato del regno e della libertà, esule, ramingo, attraversare la sua città vescovile per andarsene prigioniero in terra di Francia (1798). Andò Mons. La Marmora ad incontrare a San Germano l'esule Pontefice, lo accolse nel suo palazzo vescovile di Casale e lo volle accompagnare sino alla regale Torino, ove nel commiato ebbe il cuore trafitto da profondo cordoglio, tale da spegnere quel conforto che aveva provato nell'offrirgli ospitalità in Casale.

Disputavasi in quel tempo il terreno in Piemonte francesi ed austriaci, ed alcune bombe lanciate da questi ultimi in Casale, causarono un tumulto minaccioso e furente contro i francesi. Tutto carità accorse Mons. La Marmora per sedare coll'autorità sua, con le affettuose sue parole, quelle ire popolari. Nè invano. Ma, a ricompensa di siffatta generosa azione, quei francesi stessi che a lui dovevano la vita, si portarono di notte al suo palazzo. Fattolo alzare, lo costrinsero ad avviarsi con loro, a piedi, ad Alessandria, non permettendogli altro più agiato modo di camminare se non quando lo videro sfinite di forze ed inabile a proseguire. Per colmo di atroce perfidia, vollero poi che sulla pubblica piazza di Alessandria egli assistesse all'orrenda carneficina di non pochi tra i suoi diocesani che erano stati fautori della sommossa. Per tutta la vita il doloroso episodio gli rimase fortemente impresso. Ecco il tragico fatto: verso il tramonto del 14 maggio 1799 comparvero sulla piazza d'armi di Alessandria ottantasei condannati, tra i quali i casalesi, alcuni colpevoli, altri innocenti. Questi disgraziati, circondati dalla truppa e da una paurosa folla di eccitati, furono fatti muovere verso il muro al fondo della piazza. Là giunti, il comandante francese Flavigny avvinazzato come d'abitudine, gridò che si raccomandassero a Dio. Si udirono urla di disperazione di misericordia, ma il rullar dei tamburi soffocò ogni stridore. Partì una scarica di moschetti, poi colpi sparsi. I più prossimi caddero su quelli che stavano oltre e che non erano stati menomamente feriti, quindi Flavigny fece un cenno e la cavalleria spinse sopra le vittime i cavalli. Un sanguinoso mucchio di ottantasei cadaveri deturpò la piazza d'armi di Alessandria. Mons. La Marmora fu poi rinchiuso nella cittadella di quella città, quale colpevole e qualche tempo gli fu forza restare. Qui non finivano però le persecuzioni. Più volte, dopo la vittoria riportata dai Francesi sugli Austriaci a Marengo (15 giugno 1800), il La Marmora fu chiamato dal Ministro di Polizia francese in Torino a discolarsi delle gravi accuse contro di lui mosse. Ognora riuscì vittoriosa la sua innocenza, ma sì tristi vicende di molto affievolirono la già debole salute. Ritornata la calma, si diede tutto a rimarginare con mano pietosa le ferite al suo gregge, quando nel Concistoro tenuto in Parigi il 1° giugno 1803 e successivo decreto 23 gennaio 1805 del Cardinale Caprara legato a latere, fu da Papa Pio VII traslato al governo delle diocesi unite di Saluzzo e Pinerolo.

Non dissimile fu qui la sua attività e ben lo mostrò coi fatti nelle vive sue sollecitudini per rendere meno dura la condizione del cardinale Bartolomeo Pacca e di altri prelati romani rinchiusi dal 1809 al 1813 nel forte di San Carlo in Fenestrelle nella sua diocesi (1).

Ristabilito in Piemonte dopo il 1814 l'ordine antico di cose, il Re Vittorio Emanuele lo creò gran croce nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Riordinate quindi per bolle pontificie del 1817 nello stato primitivo le diocesi, il La Marmora volentieri rinunciò al Vescovado di Pinerolo e all'amministrazione di vari luoghi uniti alla sua di Saluzzo. Oppresso da lunghe e continue infermità che difficile gli rendevano l'esercizio del suo ministero, ottenne dal Sommo Pontefice Leone XII di rinunciarvi. Premio dei lunghi suoi servizi resi alla Chiesa ed allo Stato, venivagli conferita l'antica e pingue abbazia di San Benigno di Fruttuaria. Il Papa Leone XII, nel Concistoro del 27 settembre 1824 lo proclamava cardinale dell'ordine dei preti, e il 5 febbraio 1825 il Re di Sardegna, Carlo Felice, gli conferiva le insegne del supremo Ordine dell'Annunziata di cui era già cancelliere fin dal 1823.

Recatosi nell'autunno del 1831 alla sua casa abbaziale di San Benigno, già altre volte posseduta da porporati e prelati del suo casato, fra i quali il celebre cardinale Bonifacio (n. Biella 1470 m. Roma 1543), Sebastiano (n. Biella 1527 m. 1578) e Ferdinando Ferrero (n. 1536 m. 1580), che coniarono diverse monete, fu sorpreso da mortale infermità. Moriva il 30 dicembre 1831. Uomo di dottrina e di vasta erudizione, oltre allo scrupoloso adempimento del proprio dovere, si occupò di amene



letture e di scienze severe. Profondo cultore della storia Biellese, storia della sua terra e della sua casa, si occupò altresì di araldica, sfragistica e numismatica. Ne sono prova i preziosi documenti che fornì al Tinivelli per la *Biografia Piemontese*, dotta opera edita sulla fine del secolo XVIII, e non condotta a termine perchè l'Autore venne fucilato il 12 agosto 1797 quale capo della sedizione di Moncalieri. Il La Marmorata si occupò specialmente di ricerche genealogiche e condensò i risultati delle sue pazienti elucubrazioni in vari volumi manoscritti che si conservano in Biella nell'Archivio di casa La Marmorata e sono fonte inesplorata preziosissima per la ricostruzione della genealogia di gran numero di famiglie patrizie piemontesi; radunò poi in modo particolare i documenti e le notizie che si riferivano alla sua famiglia e preparò così gli elementi per la lunga e dibattuta questione sollevata pochi anni dopo la sua morte dal nipote, Marchese Carlo della Marmorata, circa la giusta rivendicazione del titolo di Principe di Messerano.

Molti studi aveva egli condotto intorno alle monete medioevali e moderne delle zecche piemontesi, specie di quelle di Messerano e di Crevacuore delle quali possedeva una delle collezioni tra le più complete e pregiate.

I suoi preziosi studi di numismatica non furono editi, ma costituirono fonte preziosa di notizie a quegli insigni nummografi che si occuparono delle zecche di Piemonte.

Lo stesso Guido Antonio Zanetti, creatore della numismatica italiana, ebbe dal Cardinale, nel 1788, il materiale storico per illustrare le zecche di Messerano, Crevacuore e Montanaro. Ma la morte, avvenuta pochi anni dopo e precisamente nel 1791 (2), gli impedì di utilizzare la vasta suppellettile dal La Marmorata fornitagli.

L'opera dello Zanetti fu ripresa dal Cav. Giorgio Viani che aveva divisato di pubblicare *l'Aggiunta e correzione alle zecche italiane dello Zanetti*; a questa il Cardinale collaborò attivamente inviando, in tante lettere, quanto aveva raccolto nei pubblici Archivi Piemontesi e specialmente in quello della sua famiglia sulle zecche possedute dai suoi antenati; ma anche il divisato studio del Viani, già a buon punto, non vide la luce (3).

Più fortunato fu il Conte Pompeo Litta che poté usufruire del prezioso materiale (gli era stato segnalato da Casimiro Promis), dando alle stampe nel monumentale lavoro sulle *Famiglie Celebri Italiane* alcuni cenni storici della zecca di Messerano nel fascicolo *i Ferrero di Biella*, stampato in Milano nel 1840. Più tardi si valsero delle notizie raccolte dal card. La Marmorata, Agostino Olivieri per lo studio *Monete e Medaglie degli Spinola*, Genova, 1860 (pag. 72), il Gazzera (4) nel volume sui *Tizzoni di Dezana*, e specialmente Domenico Promis che compilò sui ms. del La Marmorata le pregiate opere *Monete della zecca di Dezana*. Torino, Stamperia Reale, 1863, e *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e dei Ferrero*, Torino, Stamperia Reale, 1869, illustrata quest'ultima con vivo senso d'arte da Carlo Kunz. Ancora nel 1919 i ms. numismatici del La Marmorata sono oggetto di attenzione da parte di Cesare Poma che si occupò su questa stessa Rivista con un interessante lavoro *Il Cardinale Lamarmorata e le zecche di Crevacuore e Messerano*, ed al menzionato studio rimando il lettore che desiderasse approfondire le sue cognizioni sui ms. del Cardinale e sulle zecche biellesi sì tristemente celebri.

Questi onorevoli studi di numismatica avevano procurato al cardinale La Marmorata l'amicizia e la stima di illustri letterati, in ispecie dell'erudito cav. Clemente Damiano di Priocca (1749-1813) Ministro Plenipotenziario del Re di Sardegna in Roma nel 1786 e Ministro degli affari esteri nel 1796, del celebre nummografo conte Viani e del cav. Sebastiano Ciampi che al cardinale La Marmorata intitolava le pregiate sue *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani* (Firenze, 1817).

Uomo di singolare esemplarità di vita fu il cardinale La Marmorata: « provveduto e dai benefici ecclesiastici, dal Vescovato e dalla famiglia tutto prodigava ai poveri: il dì della sua morte, morì povero egli medesimo ». Lasciò eredi i nipoti, tra i quali il ministro Alfonso ed i generali Alberto (5) ed Alessandro, i quali accettarono l'eredità per pagare i debiti d'uno zio del quale veneravano la memoria ed apprezzavano le virtù.

PIETRO TORRIONE



#### NOTE.

(1) « Negli ultimi anni che stette a Saluzzo, scrive Mario degli Alberti, Carlo Vittorio della Marmora acquistò una casa di campagna nell'amena terra di Villanovetta a poche miglia dalla città vescovile, e colà riposava volentieri l'animo stanco dalle passate vicende e poi ne dispose a favore dei suoi successori. Quel modesto recesso acquistò nome quando i Vescovi subalpini nel 1849, assente il metropolitano, vi si raccolsero presso il decano della provincia a studiar quel che meglio convenisse al bene della chiesa in quei nuovi turbamenti, e di là scrissero alla loro diocesi una lettera di gran momento. Sopravvenuta poi la legge del 1868 in cui si tolsero gli stabili alle mense episcopali, fu in pericolo di essere alienata all'asta pubblica, ma Mons. Lorenzo Gastaldi, che in quei giorni governava la chiesa Saluzzese, impedì che ciò avvenisse. Raccomandò l'affare al Generale Alfonso La Marmora, e questi per riguardo allo zio fece così potenti uffici che l'asta fu sospesa e la villa conservata alla Diocesi ».

(2) Cfr. C. Lupi: *Guid'Antonio Zanetti*. R. I. N. 1889, IV, pag. 573.

(3) Cfr. C. Lupi: *Giorgio Viani*. R. I. N. 1892, pag. 119 e segg.

(4) Cfr. GAZZERA: *Memorie storiche dei Tizzoni Conti di Dezana e notizie delle loro monete*. Torino, 1842.

(5) Alberto (1789-1863) ereditò dallo zio la passione per la storia e la numismatica ne sono prova i suoi basilari lavori sulla Sardegna. Tra gli scritti di numismatica del gen. Alberto ricordo qui: *Saggio sopra alcune monete fenicie delle isole Baleari*. Torino. Stamperia Reale, 1894, in-4 *Monnaie de Guillaume de Narbonne juge d'Arborée*. « Revue Numismatique ». Paris. 1844; *Illustrazione di una rara moneta appartenente ai Giudici di Arborea. Memoria*. Cagliari, 1845.

#### BIBLIOGRAFIA.

AVOGADRO ab. GUSTAVO: *Biografia del Cardinale Teresio Maria Carlo Vittorio Ferrero della Marmora* ms. in "Archivio Torrione", Biella.

DEGLI ALBERTI MARIO: *Dieci anni di storia Piemontese*. Torino, Bocca, 1908.

CHIUSO TOMMASO: *La Chiesa in Piemonte*.

CARASSO FILIPPO: *Generale conte don Filippo Francesco Ferrero della Marmora. Cenni biografici*, in «Annuario della R. Accademia e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio». Anno 1939-1940. Torino, Lorenzo Rattero, 1940.

CARUTTI DOMENICO: *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluz. e l'impero francese*. Torino, Roux, 1892.

LITTA POMPEO: *I Ferrero di Biella*. Milano, Basadonna, 1840.

POMA CESARE: *A proposito della zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute*. R.I.N., 1918.

POMA CESARE: *Il Cardinale Lamarmora e le zecche di Messerano e Crcvacuore*. R. I. N., 1919.

PACCA card. BARTOLOMEO: *Memorie storiche del ministero d due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di San Carlo in Fenestrelle*. Roma, 1830. Benevento, 1835.

CARLO TENIVELLI: *Biografia piemontese*. Torino, G. Briolo, 1784-1792, vol. V.

RIN, 1943, pp. 20-24